

## IL LAVORO PEDAGOGICO DI GIUSEPPINA MARTINUZZI

### Note introduttive

Molti autori, o per meglio dire gli autori che si sono occupati di Giuseppina Martinuzzi, hanno giustamente rilevato la sua inclinazione verso la professione dell'insegnante, in senso stretto, e verso l'insegnamento nel senso più ampio del termine. A testimonianza di questa constatazione si adduce principalmente il fatto che privatamente si preparò per conseguire il diploma di insegnante, senza contare peraltro che chiunque sfogli i suoi manoscritti rimane convinto e della sua inclinazione e del suo fortissimo desiderio di ammaestrare, di perfezionarsi, di conoscere. Innumerevoli volte la Martinuzzi riafferma la sua brama di sapere e la sua intenzione di trasferirlo agli altri e in primo luogo alla classe operaia che diverrà consapevole dei propri diritti e che sarà posta nelle condizioni più adeguate per poterli richiedere. Giuseppina è un'insegnante indefessa: all'inizio si rivolge ai suoi scolari e ai suoi colleghi, successivamente ai genitori per poi rivolgere finalmente la sua missione a un uditorio più ampio, alla classe operaia di Trieste e dell'Istria.

### Gli inizi dell'attività pedagogica

Non è difficile seguire il lavoro pedagogico di Giuseppina Martinuzzi, e questo vale anche per la sua restante attività, per la semplice ragione che essa è stata estremamente pedante, precisa e rigorosa. Raccolgeva essa stessa con grande cura la documentazione che concerneva la sua attività che poi conservava nella sua biblioteca, lasciata poi in eredità alla sua amata Albona. Peccato che attualmente la biblioteca non sia tutta ad Albona. Il cartolare « U » dal titolo « Documenti relativi alla mia attività nella Scuola popolare dal 1873 al 1905 »<sup>1</sup> contiene in effetti i documenti più importanti della carriera pedagogica di Giuseppina. Veniamo così a sapere che la Martinuzzi ha cominciato a insegnare il 20 giugno 1873 nella scuola elementare femminile di Albona e che sostituì un'insegnante ammalata.<sup>2</sup> Aveva allora 29 anni, il che

---

1. Cartolare « U » — Documenti relativi alla mia attività nella Scuola popolare dal 1873 al 1905, Biblioteca scientifica Fiume — Naučna biblioteka Rijeka.

2. Op. cit. pagg. 1—3.

costituisce certamente un fatto indicativo della sua maturità, nel momento in cui affrontava la carriera dell'insegnante. Interessante notare altresì che non possedeva formalmente i necessari titoli, infatti il suo primo attestato di abilitazione all'insegnamento nelle scuole popolari di secondo grado porta la data del 3 novembre 1873.<sup>3</sup> Alcuni giorni più tardi ricevette l'incarico di maestra supplente nella scuola popolare femminile di Gallesano, nei pressi di Pola.<sup>4</sup> Significativo il fatto che all'atto di entrare in servizio dovette prestare giuramento alla luogotenenza di Pola.

### Gli anni del servizio

Dopo i primi temporanei impieghi ad Albona e a Gallesano, la Martinuzzi venne trasferita il 24 dicembre 1875 a Muggia, vicino a Trieste, alla locale scuola popolare, dapprima come supplente e poi come ordinaria a partire dal 4 maggio 1876.<sup>5</sup> Nel frattempo, il 4 maggio 1875, dopo aver superato con successo gli esami, aveva ottenuto l'Attestato di abilitazione per le scuole popolari generali.<sup>6</sup> La sua carriera, negli anni successivi, venne contraddistinta dai vari spostamenti nelle istituzioni scolastiche triestine, innanzitutto, in data 13 settembre 1877, alla Scuola popolare fondata dal barone Elio di Morpurgo, successivamente, il 9 settembre 1881, alla Scuola popolare civica di Lazzaretto vecchio e il 21 luglio 1889 a Barriera vecchia e infine il 30 ottobre 1895 a Città vecchia.<sup>7</sup> Fu da quest'ultima scuola che inoltrò domanda di pensionamento, il 31 maggio 1905,<sup>8</sup> al Municipio triestino che accolse le sue richieste, riconoscendole trent'anni di servizio. La Martinuzzi cessò la sua attività scolastica a partire dal 31 agosto 1905.

### Opere pedagogiche

Tra le sue opere pedagogiche un posto particolare spetta ai suoi « Studi di pedagogia e di storia, preparatori al mio esame di magistero (1973) », nati durante il suo primo anno di servizio e datati con estrema precisione: Albona, 18 novembre 1873, ore 11 e 36 minuti. L'opera in questione ci offre la possibilità di conoscere quale sia stata la posizione della Martinuzzi circa la professione dell'insegnante e dell'insegnamento in genere. Ritengo sia doveroso approfondire l'argomento.

---

3. Attestato di maturità per le scuole popolari di secondo grado, op. cit.

4. Op. cit. pagg. 4—5.

5. Op. cit. pagg. 9—10.

6. Attestato di abilitazione per le scuole popolari generali, op. cit. pag. 6.

7. Op. cit. pagg. 14—22.

8. Op. cit. pag. 5.

9. Studi di pedagogia e di storia, preparatori al mio esame di magistero (1873) — Musco popolare Albona — Narodni muzej Labin.

La prima pagina del fascicolo è dedicata all'educazione così definita dalla Martinuzzi: « L'educazione consiste nella determinata influenza dell'uomo sull'uomo, coll'intenzione di eccitare, di sviluppare e dirigere le naturali disposizioni dell'uomo al conseguimento del suo ultimo fine. » La Martinuzzi mette in rilievo l'imprescindibilità dell'educazione che rende l'uomo tale. Senza di essa l'uomo rimarrebbe allo stadio primitivo, vivrebbe una vita da selvaggio e ben poco si differenzerebbe dalla scimmia.<sup>10</sup> Nel senso più ampio del termine, l'educazione rappresenta la consapevole influenza esercitata sull'animo del fanciullo allo scopo di stimolarne e svilupparne le capacità, orientandole verso un fine predeterminato. Da ciò consegue che l'educatore: 1) non può creare nuove facoltà, 2) non deve distruggere nessuna delle esistenti, 3) non deve porsi come unico fine la negazione del male e la trasmissione di nozioni e 4) deve sapere che l'educazione si inizia dalla nascita del fanciullo e dura fino alla sua maturità, fintantoché non sia capace di governarsi autonomamente.<sup>11</sup>

La Martinuzzi differenzia l'educazione domestica o privata, quella cioè impartita dai genitori, da quella pubblica, ossia scolastica. Un'ulteriore diversificazione comprende un'educazione *fisica* e una *spirituale*, che a sua volta si divide in intellettuale, in estetica, allorché intacca la sfera dei sentimenti, e morale, se in predicato è la volontà<sup>12</sup>. La Martinuzzi pone a sé stessa la domanda: che cosa non si deve insegnare? per dare immediatamente la risposta: 1) nulla che non sia vero, nessuna menzogna, 2) nulla di nocivo o di pericoloso, sottintendendo cognizioni sensuali premature.<sup>13</sup> Al contrario si deve insegnare: dapprima il necessario, successivamente l'utile. In primo luogo è necessario conoscere la religione, utile invece la lingua materna e nell'ordine la calligrafia, la grammatica, il far di conto, la geografia, le scienze naturali, la fisica, il disegno e il canto.<sup>14</sup>

La Martinuzzi tratta poi dell'adeguatezza dell'insegnamento. È necessario infatti che le possibilità e le inclinazioni del discente siano scrupolosamente tenute in considerazione. I risultati verrebbero a mancare senza un'opportuna metodologia didattica. Un buon metodo deve essere: « 1) basato sulla natura dell'oggetto che si ha da insegnare e conforme alle leggi naturali onde svolgansi le facoltà del fanciullo, 2) bisogna sempre avere presente lo scopo dell'istruzione che consiste: a) nel comunicare cognizioni ed abilità, b) nello svolgere la facoltà pensante, c) nel dare pascolo conveniente all'attività naturale del fanciullo, eccitare e tenere desta l'attenzione, d) avere a sua disposizione i mezzi necessari dell'insegnamento. »<sup>15</sup>

---

10. Op. cit. pagg. 1—2.

11. Op. cit. pag. 2.

12. Op. cit. pag. 2—3.

13. Op. cit. pag. 7.

14. Op. cit. pagg. 8—9.

15. Op. cit. pag. 11.

La Martinuzzi è dell'opinione che ove venga a mancare l'educazione dei genitori tra il II—III anno di età e il VI, sia necessario affidare questi bambini a dei conservatori per fanciulli, per iniziare dal VI anno in poi la loro istruzione scolastica.<sup>16</sup> Notevole importanza, prosegue la Martinuzzi, spetta alla gradualità dell'insegnamento (« gradazione dell'insegnamento »), che deve attenersi a queste massime: « I) si proceda dalle cose vicine alle remote, II) si passi dalle cose intuitive alle intellettuali, III) si proceda dal semplice al composto, dal particolare al generale e dal concreto all'astratto, si proceda dal facile al difficile, agevolando e facendo piana, per quanto è mai possibile la propria istruzione. »<sup>17</sup>

La Martinuzzi si sofferma quindi sul quando e sul come si debba impiegare il metodo cromatico e quello dialogico; sul quando si debbono porre le domande agli alunni, sulla loro natura e sulla maniera di porle; sul comportamento del docente durante le lezioni, ecc.<sup>18</sup> L'insegnante deve saper cattivarsi la simpatia degli scolari, suscitare l'interesse per l'oggetto dell'insegnamento, favorire la spontaneità degli allievi e mantenere sempre viva la loro attenzione. L'insegnamento deve costituire per i ragazzi un'abitudine gradevole — afferma la Martinuzzi — e ciò dipende dalle capacità del docente.<sup>19</sup>

L'insegnante deve dimostrare interesse per il bene degli alunni e conseguentemente deve impegnarsi a fondo; deve promettere qualche divertimento e far fede sempre alla sua promessa; deve essere loro amico, ma severo e giusto nei confronti di ciascuno. Il suo comportamento deve essere intonato ai meriti degli alunni, non deve essere arrendevole, non può lasciarsi andare ad adulazioni, né a sottovalutazioni. Ogni suo gesto deve essere calcolato, evitando di commettere degli errori e di cedere a sentimenti auto laudativi; deve dimostrarsi un lavoratore didattico volenteroso che procura costantemente di perfezionarsi, che si prepara per ogni lezione, che riesce comunicativo, che è in grado di svolgere la materia in maniera interessante e avvincente, con un tono di voce alto e chiaro, eludendo i termini troppo difficili.<sup>20</sup>

Nell'opera succitata la Martinuzzi scrive anche dello sviluppo dell'intelletto (in senso stretto), definendolo come « facoltà di formare concetti o nozioni chiare e distinte degli oggetti percepiti mediante i loro contrassegni ». Tale capacità va coltivata e sviluppata a partire dal momento in cui il bambino impara a parlare. Stando alla sua opinione il bambino deve imparare a servirsi delle parole che conosce; i suoi concetti devono essere chiari; deve essere guidato e abituato a confrontare tra di loro gli oggetti, a collegarli e a trovare in essi il rassomigliante e il dissomigliante, a dedurre dalle massime o dalle regole generali i casi particolari; il ragazzo deve essere indotto, piano piano, a for-

---

16. Op. cit. pag. 13.

17. Op. cit. pagg. 14—18.

18. Op. cit. pagg. 19—26.

19. Op. cit. pagg. 27—28.

20. Op. cit. pagg. 29—32.

mulare autonomamente dei giudizi, delle conclusioni sul giusto, sul vero, sul bene e sul male, sul bello e sul brutto, specie sul bello morale.<sup>21</sup>

Gli alunni devono essere abituati all'ordine, dice la Martinuzzi. Il consolidamento della materia svolta deve costituire la preparazione-base per affrontare quella nuova e al fine di indurre gli alunni a meditare su quella pertrattata bisogna loro assegnare degli esercizi domestici, che non devono essere: 1) troppo difficili, 2) che non devono essere assegnati come castigo, ma riuscire piacevoli e interessanti, 3) più facili all'inizio e via via più difficili e più ampi, 4) non devono essere troppo frequenti in relazione soprattutto alla stessa materia, in quanto rischiano di diventare noiosi, 5) non troppo limitati. L'insegnante deve sempre correggerli e rilevarne le manchevolezze. La memoria, dice la Martinuzzi, per essere buona deve avere le seguenti qualità: 1) facile nell'apprendere, 2) tenace nel ritenere, 3) facile nel riprodurre. Sulla memoria agiscono questi *fattori indiretti*: 1) la condizione fisica, ossia lo stato di salute, 2) la coltura delle facoltà intuitiva, immaginativa e intellettuale, 3) la quiete e l'animo libero da affanni e passioni, 4) l'astinenza dall'ubriachezza.<sup>22</sup> Ad essi si aggiungono i seguenti *fattori diretti*: le esercitazioni, le ripetizioni, il mandare a memoria. Ruolo particolare spetta alla ripetizione che deve essere applicata sistematicamente e la Martinuzzi ne dà dettagliata descrizione della fase applicativa. La ripetizione più utile è in forma dialogica, facendo attenzione a porre le domande più difficili ai ragazzi più preparati, quelle facili ai più deboli. Il docente deve essere in grado di saper sfruttare i libri di testo e quelli ausiliari e di conoscere perfettamente la materia. Mentre svolge la lezione non deve guardare il libro.<sup>23</sup> Fanno seguito una ventina di pagine in cui l'Autrice tratta dell'importanza dei sentimenti e degli espedienti che l'insegnante deve usare per svilupparli armonicamente negli alunni.<sup>24</sup> È ovvio che bisogna accedere ad ogni alunno in maniera individualizzata. Questi, secondo Giuseppina, i sentimenti principali: 1) sentimento fisico, fondato sul nostro benessere fisico, 2) sentimento simpatico, che nasce dall'idea che ci si fa sulle altre persone, 3) sentimento estetico, 4) sentimento intellettuale, per l'ordine, la verità, il sapere, 5) sentimento morale, per il giusto e l'onesto, 6) sentimento religioso, importante per la moralità e la pace spirituale dell'individuo.<sup>25</sup>

La Martinuzzi pone l'accento soprattutto sul sentimento morale, affermando che l'insegnante deve conoscere bene gli uomini e in particolare la psiche infantile. In altre parole, un insegnante è bravo se è un buono psicologo e conoscitore dei bambini, dei loro desideri, delle loro necessità del loro modo di pensare. Prima di tutto e soprattutto è necessario capire il bambino. Per quelli che si lasciano facilmente in-

---

21. Op. cit. pagg. 33—34.

22. Op. cit. pagg. 35—37.

23. Op. cit. pagg. 37—39.

24. Op. cit. pagg. 40—66.

25. Op. cit. pag. 41.

timorire, giova più una parola dolce che una minaccia. Con i cocciuti e i testardi bisognerà essere severi e intransigenti; con i timidi e i deboli un contegno amichevole sarà, invece, utile; ai più vivaci si dovrà porre un freno, ma con discernimento; ai troppo ambiziosi sarà bene tarpare un po' le ali, e così via. Indispensabile, dunque, adattare l'atteggiamento da assumere in conformità al carattere di ogni alunno.<sup>26</sup>

È necessario sviluppare al massimo le abitudini, che gli allievi seguiranno dapprima meccanicamente e che in un secondo tempo saranno il risultato di un'azione consapevole e volontaria. Il discente deve possedere queste virtù fondamentali: l'ubbidienza, l'ordine (tutto a suo tempo, tutto a suo luogo), la diligenza, la decenza, la pulizia, la verecondia e il punto d'onore. Il ragazzo deve essere abituato alla riservatezza e all'amore verso la verità; deve essere disposto ad aiutare volentieri gli altri, senza per altro pretendere una immediata ricompensa; deve essere compartecipe dei sentimenti altrui, essere sensibile al senso di gratitudine, e alla gioia di vivere; deve essere infine punito e premiato secondo i suoi meriti.<sup>27</sup>

Nelle pagine seguenti la Martinuzzi si intrattiene sulla disciplina scolastica, sulla frequenza regolare alle lezioni, su quei genitori che, per ignoranza, impossibilità o cattiveria, non mandano i loro figli a scuola. Certe volte anche l'insegnante è colpevole delle assenze dei ragazzi se li giustifica con facilità, se è ingiusto, se è troppo severo, se si lascia andare a frequenti punizioni per cui riesce temuto. La Martinuzzi si occupa anche dell'aspetto della scuola, della sua ubicazione (lontana dal chiasso), delle aule che devono essere spaziose, alte, arieggiate, pulite, estremamente ordinate, in cui ogni bambino possa disporre all'incirca di 1 m<sup>2</sup>. Giuseppina non tralascia né le suppellettili indispensabili per il funzionamento di un'aula, né la disposizione degli alunni: i più deboli, i più piccoli e i più irrequieti davanti, gli altri dietro. Il maestro è il fattore principe per la disciplina in classe e nella scuola, deve avere una sua propria autorità e deve essere amato, rispettato e stimato, ma soprattutto imparziale. I genitori, dal canto loro, lo devono aiutare e collaborare con lui.<sup>28</sup>

Successivamente alcuni periodi sono dedicati agli esami, alla loro attuazione, alle leggi scolastiche. Le punizioni corporali sono da escludersi nella maniera più assoluta. La punizione deve essere un fatto molto raro, la convinzione un fatto abituale. Fanno seguito dei cenni sul comportamento dell'insegnante prima, durante e dopo le lezioni.<sup>29</sup>

Le prime 94 pagine trattano, come si è visto, di aspetti pedagogici, le seguenti, invece, riportano un sunto storico della pedagogia italiana fino ai suoi giorni.<sup>30</sup> Interessante notare che di suo pugno, probabilmente nel 1914, depennò il passo in cui aveva scritto che la pedagogia

---

26. Op. cit. pagg. 64—66.

27. Op. cit. pagg. 68—77.

28. Op. cit. pagg. 79—83.

29. Op. cit. pagg. 84—94.

30. Op. cit. pagg. 95—110.

italiana aveva avuto nel passato un carattere più nobile rispetto alle pedagogie delle altre nazioni.<sup>31</sup> Rilevante, ci sembra, l'accusa da lei mossa al gesuitismo spagnolo<sup>32</sup> e alla impossibilità di istruzione per le fanciulle. L'Autrice rivela inoltre che al suo tempo l'Italia registrava ancora un tasso di analfabeti pari al 70%, mentre la Prussia e l'Austria appena del 20% e la Svizzera addirittura l'assenza totale del fenomeno.<sup>33</sup> Passando a trattare della situazione scolastica in altre nazioni, la Martinuzzi giunge alla constatazione che in tal senso l'Italia accusa un notevole ritardo: per la scuola vi si spende tanto, nel giro di un anno, quanto la sola città di New York in America.<sup>34</sup> Queste note recano in calce la data: Gallesano, 1 luglio 1874.

Le ultime pagine di questi « Studi comprendono degli argomenti di carattere storico: la nascita di Roma, le invasioni barbariche, l'origine dei feudi e dei comuni, lo scisma e la divisione della Chiesa.<sup>35</sup>

Gli « Studi di grammatica e di aritmetica preparatori al mio esame di magistero (1873) » sono in effetti una rielaborazione metodologica della grammatica per la III classe della scuola elementare.<sup>36</sup> In 41 pagine la Martinuzzi si sofferma su determinati concetti grammaticali, svolgendoli come vere e proprie unità metodiche, altamente interessanti. Dapprima spiega il concetto, poi procede, con particolare accentuazione, al lavoro pratico con gli alunni, suffragandolo con numerosi esempi onde permetterne la comprensione e l'acquisizione, per giungere alla fine a una definizione comune. Se ci diamo la pena di sfogliare una qualsiasi grammatica per una III classe elementare ci rendiamo conto che il metodo oggi seguito si differenzia in maniera insignificante da quello adottato da Giuseppina e le differenze stanno unicamente nel fatto che la « storia » è moderna e nell'impiego del fumetto. Il quaderno in questione sembra essere il frutto di un anziano ed esperto pedagogo che si rivolge ai giovani insegnanti alle loro prime armi, mentre in realtà è l'opera di una principiante e la data lo conferma: Gallesano, 12 gennaio 1874.

Le pagine che vanno dalla 42 alla 140 contengono i suoi studi sulla matematica. Interessanti i cenni introduttivi: « Conteggiare vuol dire cercare numeri incogniti mediante numeri cognitivi e per mezzo di un saggio raziocinio ».<sup>37</sup> Per poter risolvere un qualsivoglia problema è necessario avere su di esso idee chiare e precise. Lo scopo che si prefigge il conteggio per iscritto è lo stesso di quello orale: I) stimolare l'intelletto e II) sviluppare e orientare la facoltà raziocinante del bambino, in modo da acconsentirgli in seguito di risolvere qualsiasi problema sociale. Per poter conseguire questo duplice scopo l'insegnante de-

31. Op. cit. pag. 95.

32. Op. cit. pag. 96.

33. Op. cit. pag. 105.

34. Op. cit. pagg. 107—109.

35. Op. cit. pagg. 110—118.

36. Studi di grammatica e di aritmetica preparatori al mio esame di magistero (1873) — Museo popolare Albona — Narodni muzej Labin.

37. Op. cit. pag. 42.

ve: 1) basarsi sul conteggio orale, 2) svolgere ogni regola unitamente ai ragazzi con il concorso di esempi, 3) applicare la regola a numerosissimi esempi.<sup>38</sup> Poco dopo la Martinuzzi aggiunge: « Devesi insegnare il conteggio in forma curistica — dialogica »<sup>39</sup>. L'insegnante deve adoperarsi affinché siano gli stessi alunni a trovare la via della soluzione: « Lo scolaro con ciò viene posto in grado di conoscere tutti i passi che deve fare per condurre a termine il suo compito, può render conto a sé stesso dei motivi del suo procedere e quindi di sciogliere altri problemi; dimenticando potrà richiamarsi alla memoria, verrà animato a studiare pel diletto che proverà delle proprie scoperte.»<sup>40</sup> I compiti assegnati devono essere: 1) interessanti, 2) istruttivi, 3) graduati. Il che viene spiegato dalla Martinuzzi in questo modo: « Saranno interessanti se saranno pressi dalla vita pratica, cioè da quella che le creature conoscono. Istruttivi se tratteranno di geografia e di storia. Graduati, quando passeranno dal facile al difficile. »<sup>41</sup> La Martinuzzi a questo punto pianifica lo studio dell'aritmetica nelle elementari: nella prima imparare a scrivere e leggere i numeri fino a 100 e, se si vuole, cominciare con l'addizione; nella seconda ripetere quanto fatto precedentemente e imparare i numeri non complessi fino a 1000 e le quattro operazioni fondamentali; nella terza, oltre a riprendere il precedente, si applicano le quattro operazioni ai numeri complessi; nella quarta si scrivono e si leggono tutti i numeri, le quattro operazioni si applicano alle frazioni, ai numeri decimali e si impara la regola del tre.<sup>42</sup> L'Autrice passa poi a trattare dell'aritmetica per le classi inferiori della scuola popolare fino a pag. 127, datata: Gallesano, 11 febbraio 1874, per riprendere poi l'argomento fino a pag. 140, cioè fino alla fine dello studio.

« Saggio di un Manuale mnemonico compilato su testi autorevoli da Giuseppina Martinuzzi, maestra delle scuole civiche popolari di Trieste e consistente in 29 tavole sinottiche ed in una prefazione » è il titolo di un'opera litografica risalente al 1886.<sup>43</sup> Nelle note introduttive la Martinuzzi dichiara che nessun tipografo aveva voluto accettare la stampa di una tale opera, motivo per il quale l'unica via d'uscita era rappresentata dalla litografia. Dato l'elevato costo dell'edizione sono state riprodotte soltanto 29 tavole di diversa materia senza alcuna connessione logica intrinseca. La Martinuzzi tende a rilevare che si trattava di un tentativo per dimostrare « l'applicabilità del metodo alla maggior parte delle umane discipline ». Il ragionamento seguito, sempre nell'introduzione, è all'incirca questo: spesso dopo ore e ore di studio ci sembra di non sapere niente, il che è comprensibile, essendo impossibile ricordare tutto. Rarissimi sono gli uomini che posseggono una

---

38. Ibidem.

39. Op. cit. pag. 43.

40. Ibidem.

41. Op. cit. pagg. 43—44.

42. Op. cit. pagg. 44—45.

43. Saggio di un Manuale mnemonico compilato su testi autorevoli da Giuseppina Martinuzzi maestra nelle scuole civiche popolari di Trieste e consistente in 29 tavole sinottiche ed in una prefazione — Museo popolare Albena — Narodni muzej Labin.



memoria eccezionale, la maggioranza ha una facoltà mnemonica mediocre. È a costoro che bisogna pensare, afferma la Martinuzzi, ed è stata questa la motivazione che l'ha indotta a pubblicare l'opera. Le tavole erano state da lei compilate 13 anni prima, allorché preparava l'esame di magistero, ed ora, convinta della loro utilità dopo una pluriennale applicazione, le dava alle stampe. La materia vi era sistematicamente divisa fino ai minimi particolari e il grado di visualità era oltremodo elevato, elemento questo essenziale. Bastava infatti gettare un solo sguardo su una singola tavola per ricordarsi di tutta la materia, benché sulla tavola figurasse una sua succinta suddivisione. D'altronde, dice la Martinuzzi, è più facile ritenere una tavola che tutta la materia, come « l'idea di un quadro che abbia colpito la nostra forma d'osservazione ». La Prefazione reca la data Albona, giugno 1886.

Già nel titolo l'Autrice afferma di essersi servita di « testi autorevoli », vale a dire delle opere delle maggiori autorità nelle singole materie. La prima tavola porta il titolo: « Logica dottrinale » (scienza dell'ordine che deve regolare gli atti della mente nell'acquisto del vero), compilata in base all'opera di Lorenzo Schiavi. La seconda, la terza e la quarta trattano della grammatica secondo il Moltura e il Parato. La quinta, sulla « forma degli scritti », si avvale del pensiero di Lorenzo Schiavi e di Giuseppe Picci. La sesta, « Le lingue umane », ripropone gli apporti del Balbi, dello Chauchard, del Muntz e di altri. In margine la nota: al mondo ci sono circa 2000 lingue, 15 delle quali sono le più note. La tavola sette ci offre la ripartizione generale dei popoli, l'ottava si limita a quelli europei. In entrambi i casi gli autori compulsati sono gli stessi sia della tavola precedente che delle quattro seguenti che si occupano rispettivamente delle montagne, dei mari, dei fiumi e delle isole dell'Europa. La tredicesima e la quattordicesima trattano delle formazioni geologiche secondo Schodler, autore questo su cui si basano anche le tavole di zoologia, dalla XV alla XX, e di botanica, dalla XXI alla XXV. Lo Zanchi e il Dufrenoy sono chiamati in causa per la stesura della XXVI tavola che si sofferma sulla divisione dei minerali; la successiva, ancora una volta secondo Schlodler, della classificazione delle rocce. Le ultime due tavole costituiscono una elaborazione della Divina Commedia di Dante. L'esemplare da lei conservato riporta ancora una tavola manoscritta sulla geometria che si rifà a Francesco Mocnik.

I « Libri di testo per le scuole elementari »<sup>44</sup> è un'opera compilata dalla Martinuzzi assieme ad altri 5 autori: Berlam, Bianchi, Cornero, Fiamin e Scarpa. L'opera, redatta in 5 volumi, per le prime 5 classi delle scuole elementari, era pronta nel 1900. In una conversazione tenuta agli insegnanti della Società Pedagogica di Trieste, la Martinuzzi descrisse come era nata l'idea di una simile pubblicazione. Nel 1897, Benedetto Berlam, Presidente della suddetta Società, promosse l'iniziativa per la stesura di nuovi libri di testo. La sua proposta venne accettata

---

44. Cartolare « V » Documenti riguardanti i cinque libri di lettura per la scuola popolare — Biblioteca scientifica Fiume — Naučna biblioteka Rijeka.

e si procedette subito alla creazione di un comitato di 29 autori che sottopose ad una accurata revisione critica i manuali esistenti e allorché l'analisi dimostrò inconfutabilmente che erano inservibili, si cominciò a lavorare sui nuovi. Il comitato promotore si restrinse alla cerchia dei sei autori citati i quali dovettero sobbarcarsi tutto l'onere di questa importante impresa. Erano tutti esperti pedagoghi con 101 anni di lavoro effettivo nelle scuole. Tra di essi spiccava la Martinuzzi. Dopo tre anni di indefesse fatiche i testi erano pronti. A Giuseppina venne affidato il compito di licenziarli pubblicamente, ciò che fece nella conversazione di cui si è fatto cenno, illustrando esaurientemente sia la genesi che la loro concezione di base. Dietro ogni brano, ogni frase, ogni virgola sta un gruppo di autori, disse, perché il testo definitivo è stato approvato da tutti dopo essere stato scritto da un singolo autore. Durante la stesura ogni coautore aveva richiesto l'opinione dei colleghi, sicché, prima ancora di essere data alle stampe, l'opera era stata verificata. Venne richiesta anche l'opinione ufficiale di tre consiglieri comunali che operavano nel settore dell'istruzione ed essa fu positiva. Fu proprio grazie a questo loro parere che il Consiglio comunale aprì un credito di 1400 corone agli autori per sostenere le spese di tipografia. Il Ministero austriaco per l'Istruzione generale non approvò i manuali perché troppo poco austriaci e troppo poco religiosi.<sup>45</sup> Purtroppo essi non si trovano nella biblioteca della Martinuzzi, sebbene figurino sotto il numero d'ordine 287 e pertanto non sono stati posti nelle condizioni di poterli analizzare.

### Scritti pedagogici

Molto spesso il nome della Martinuzzi figurava nelle riviste pedagogiche e non pedagogiche, specie ne « La Scuola di Pico », « Mente e cuore », « La Rassegna scolastica », ecc., in calce a poesie o ad articoli di carattere professionale.

Al suo soggiorno gallesanese risale l'articolo sull'educazione dei ragazzi, apparso sulle pagine di « Mente e cuore. »<sup>46</sup> In esso Giuseppina sostiene che l'educazione si deve proporre di perfezionare le qualità morali dell'animo umano, l'istruzione, dal canto suo, quelle intellettuali dell'uomo. È difficile educare i fanciulli, prosegue, poiché essi a fatica si staccano dal gioco, perché sono incostanti, per il fatto che pensano soltanto all'oggi e non al domani. Unicamente l'applicazione di metodi pedagogici individualizzati riesce a indurli allo studio. Il vero e proprio fondamento dell'educazione sta nell'affetto: l'alunno infatti deve amare il maestro e la scuola, altrimenti non si possono ottenere buoni risultati. La professione dell'insegnante è difficile e responsabile, asserisce la

45. I nuovi libri di lettura — La rassegna scolastica annate IV—VII pag. 986 — Museo popolare Albona — Narodni muzej Labin.

46. Alcune parole intorno all'educazione dei fanciulli — Mente e cuore, anno II, 1875/76 — Biblioteca scientifica Pola — Naučna biblioteka Pula.

Martinuzzi, tuttavia « non cerchiamo il facile encomio del volgo, né la meschina generosità del ricco, ma appaghamoci della santa compiacenza di essere la base del progresso civile ».

Nell'articolo « Lettera aperta », edito dalla rivista roviginese « La penna », l'Autrice si rivolge alla redazione e ai lettori, raccomandando il giornale bolognese per bambini, « La mamma », dicendo tra l'altro: « Nelle nostre scuole, vede anche Lei, si fa ben poco per l'educazione del cuore; ed i nostri figliuoli hanno bisogno di crescere buoni piuttosto che addottrinati ».<sup>47</sup>

La rivista « La Rassegna scolastica », nel periodo 1896—1902, riporta ben 33 articoli della Martinuzzi. « Come va nelle nostre scuole? » è il titolo di uno di essi che tratta in chiave critica della situazione delle scuole triestine.<sup>48</sup> In apparenza, dice, tutto va bene: 284 insegnanti, 10469 alunni, 12 edifici scolastici, 1700 paia di scarpe vengono donate ogni anno ai più bisognosi, ecc., ma le cifre ingannano. Voi che create le leggi, scrive la Martinuzzi, fareste bene a consultare un po' gli insegnanti, non ispiratevi soltanto alla teoria, ma date un'occhiata anche alla prassi. È impossibile che nessun insegnante si sia meritato la vostra fiducia. Nelle scuole popolari si dovrebbe conseguire un determinato quantum di educazione e di sapere, ma ciò a Trieste è quasi impossibile. Tutti studiano assieme: gli alunni normali e i defedati, gli ottimi e i ragazzacci di strada. Una siffatta scuola non può rimediare alle manchevolezze dell'educazione familiare. È necessario obbligatoriamente separare gli alunni a seconda del loro tasso di intelligenza. Quelli ritardati dovrebbero studiare a parte, come pure quelli normali e quelli che, soltanto se sottoposti a una severissima disciplina, possono essere salvati dal divenire elementi da strada. La situazione qual è, afferma la Martinuzzi, non può giovare ad alcuno, purtuttavia sono convinta che nessuno muoverà un dito per migliorarla.

« Lettera aperta all'egregio collega signor Berlam »<sup>49</sup> è il titolo di uno scritto in cui la Nostra appoggia il collega che nel numero precedente della rivista aveva sostenuto la necessità di aprire una casa di correzione a Trieste per i delinquenti minorili. A differenza del Beram che si era occupato dei ragazzi, la Martinuzzi pone il problema della « correzione » delle fanciulle, descrivendo un esempio di furto in una classe femminile.

« Difendiamoci »<sup>50</sup> così si intitola un intervento della Martinuzzi che fa spicco sulla prima pagina della Rassegna, intervento in cui essa scende in campo a difesa delle maestre e dei loro diritti, come avrebbe potuto fare un esperto leader sindacalista. Infatti si propagava in giro la voce che, secondo una nuova legge che si stava preparando, i docenti avrebbero dovuto insegnare nelle proprie classi tutte le materie, anche

47. Lettera aperta — La penna 1886 — Biblioteca scientifica Pola — Naučna biblioteka Pula.

48. Come va nelle nostre scuole? — La rassegna scolastica (più oltre Rassegna), pag. 24, annate I—III — Museo popolare Albona — Narodni muzej Labin.

49. Lettera aperta all'Egregio Collega signor Berlam — Rassegna pag. 265.

50. Difendiamoci — Rassegna pag. 313.

il catechismo. La Martinuzzi insorge decisamente contro tali tendenze che non avrebbero fatto altro che aggravare soprattutto la posizione delle maestre che già allora ricevevano uno stipendio inferiore, sebbene avessero più ore di lavoro. Era questa una discriminazione bella e buona delle donne rispetto agli uomini. La Martinuzzi invita i maestri ad essere solidali con le loro colleghe, sostenendo l'idea della convocazione di un raduno collegiale degli insegnanti allo scopo di condannare le intenzioni dell'amministrazione e di inviare una petizione per chiarire il problema e impedire l'emanazione della legge in questione. L'articolo « Discutiamo »<sup>51</sup> sollecita al dibattito tutti coloro che desiderano esprimere la propria opinione circa l'introduzione di un pasto giornaliero per gli alunni bisognosi nelle scuole popolari di Trieste. Al suo ideale interlocutore Giuseppina pone 10 domande che rivelano tutta la sua accortezza e prudenza. A suo giudizio questo pasto non è che un gesto di carità e si chiede, a buon diritto, se le conseguenze ultime si riveleranno positive o negative.

Lo stesso tema viene ripreso nello scritto: « Desinare scolastico »<sup>52</sup> in cui afferma che soltanto un congresso degli insegnanti potrebbe decidere se introdurre o meno la refezione scolastica, pur dichiarando apertamente che questo tipo di misericordia non si confà alle scuole popolari.

La situazione degli alunni poveri è descritta, in maniera commovente, nell'articolo « Nella scuola »<sup>53</sup>. « Com'è ingiusta la società con i poveri già dalla loro infanzia », esclama l'Albonese. Ci sono sì, delle società di beneficenza e altri simili meccanismi ma, in essenza, non contribuiscono affatto a migliorare la situazione. Si distribuiscono libri e scarpe e altre cose gratuitamente, ma spesso la loro destinazione non è quella giusta, le cose non vanno a finire nelle giuste mani, ma in quelle di coloro che fanno la voce più grossa e che si dimostrano più scaltri: si consumano mezzi ingenti e si danneggia la scuola, conclude la Martinuzzi.

Anche nell'Appendice letteraria della « Rassegna » figurano delle prose firmate dalla Nostra. « Vittima » è appunto una di queste, dedicata alle sofferenze di una sua allieva malata di tubercolosi.<sup>54</sup>

Stimolata dall'inizio dell'anno scolastico Giuseppina scrive « Attraverso il presente »<sup>55</sup>. Avendo davanti a sé i nuovi alunni cerca di immaginare che ne sarà di loro tra 15—20 anni, ma nulla di buono riesce a configurarsi su questo suo orizzonte immaginario. I tempi duri e oscuri dell'imperialismo trionfante recano in sé i germi di una guerra che nulla fa sperare di promettente.

---

51. Discutiamo — Rassegna pag. 348.

52. Desinare scolastico — Rassegna pag. 410.

53. Nella scuola — Rassegna pag. 478.

54. Vittima (dalle mie memorie) — Supplemento letterario alla Rassegna scolastica pag. 77 — Museo popolare Albona — Narodni muzej Labin.

55. Attraverso il presente — Supplemento, pag. 107.

« Scuola e famiglia »<sup>56</sup>, questa l'intestazione che dà all'articolo sulla scarsa collaborazione esistente tra la scuola e i genitori e sulla cattiva educazione impartita da certe famiglie ai loro figli.

« Si domanderà »<sup>57</sup> è il titolo dato ad un articolo in cui la Martinuzzi si chiede se gli insegnanti di Vienna esigeranno la reintroduzione delle punizioni corporali nelle scuole. A tale proposito il suo giudizio è estremamente severo e dall'alto della sua ventisettennale esperienza si dichiara convinta che nessuna pena corporale è accettabile sul piano pedagogico, ma che essa è controproducente.

« Ciò che sarà »<sup>58</sup> è uno scritto in cui la Martinuzzi si immagina una scuola ideale per porla a confronto con la situazione concreta del momento che vede stipate in una classe 50 e addirittura 100 alunne. Eccone la conclusione: « È stato soltanto un bel sogno, speriamo che un giorno si avveri ».

L'argomento della pena corporale viene ancora una volta ripreso in « Rettificando »<sup>59</sup>, bollandola come mezzo antipedagogico. In questa circostanza esprime la sua avversione al castigo corporale nelle case di correzione. Se la bacchetta, la fame, o qualche altro simile procedimento deve essere un mezzo di educazione, in tal caso è meglio non aprirle le case di correzione, dice la Martinuzzi.

Questi, a mio parere, gli articoli più interessanti di carattere pedagogico di Giuseppina Martinuzzi, apparsi sulle riviste che ho avuto modo di sfogliare.

## Elogi e riconoscimenti

Nel corso della sua carriera pedagogica la Martinuzzi ha ricevuto molti elogi e riconoscimenti per la sua indefessa attività. Tutti coloro che ebbero occasione di conoscere il suo lavoro e il suo spirito furono prodighi di encomi, ne sono testimonianza, e non l'unica, due diplomi che figurano nel suo lascito.<sup>60</sup> I suoi colleghi nutrirono nei suoi confronti una profonda stima, altrimenti non le avrebbero affidato il compito di licenziare i nuovi libri di testo. Ritengo tuttavia che il riconoscimento più gradito sia stato un album con 125 dediche che i suoi alunni le regalarono nel momento in cui si ritirò in pensione.<sup>61</sup> Le parole introduttive sono state vergate dal direttore della scuola che con espressioni di lode, venate da malinconia per l'imminente commiato, ma pur sempre belle e sentite, rivelano tutta la stima e il rispetto per questa insegnante e collega esemplare. Si fa cenno alla sua gentilezza, alla sua tenerezza, ma anche alla sua risolutezza, alla sua pazienza e

56. Tralascio questo articolo che non appartiene probabilmente alla Martinuzzi.

57. Si domanderà? — Rassegna annate IV—VII, pag. 701.

58. Ciò che sarà — Rassegna pag. 1077.

59. Rettificando — Rassegna anno VII, pag. 177.

60. Cartolare « A » Due diplomi — Biblioteca scientifica Fiume — Naučna biblioteka Rijeka.

61. Album-dedica — « T » 1873—1905 — Museo popolare Albona — Narodni muzej Labin.

diligenza, ecc. « Ha saputo », sono parole del direttore, « conquistare un timido, ammansar un ribelle, rabbonir un tristo, far pentito un colpevole, frenar i vivaci, guidar gli esperti, animar i dubbiosi ». Particolarmente interessante questo passo: « Lei, coll'opera silenziosa e sublime dell'istruire e dell'educare, a più genitori donò un figlio affettuoso, riverente e capace; a più officine preparò onesti ed assidui operai, a più consorzi apparecchiò menti sveglie, cuori nobili e proficue attività e per l'affaticata umanità Ella gettò il germe di quei lavoratori che, in un prossimo avvenire coll'opera, col senno e cogli affetti in luogo dei cannoni, delle baionette e della violenza conquisteranno il mondo, seminando ovunque la pace, la concordia e la fratellanza. » In calce al testo le firme del Collegio insegnante della Civica Scuola Popolare di Città vecchia in Trieste e brevi, ma oltremodo significative dediche degli alunni. Ne stralciamo alcune: « Grazie a Colei che ci fornì l'arma del sapere per vincere la miseria »<sup>62</sup>, « Se ne va? ... no, perché ci lascia il ricordo e l'esempio delle sue virtù »<sup>63</sup>, « Un lungo e felice riposo a Colei che dedicò tutta sé stessa all'educazione dei poveri »<sup>64</sup>, « Essere onesti e laboriosi ecco il modo migliore per retribuire Colei che con amore ci educò per la vita »<sup>65</sup>, « Se vincerem nella lotta per la vita, sarà merito di Colei che coll'esempio c'insegnò a combattere »<sup>66</sup>. Una sua allieva scrive: « Pensi, cara mia maestra, che tante e tante sue allieve, quando saranno donne, cercheranno di trasfonder in altri cuori di bambini i tesori che Ella ha saputo trasfonder nel cuor nostro. E così rimarrà per sempre qualche cosa di Lei che, passando di anima in anima, continuerà a dar frutto fino al più lontano avvenire. »<sup>67</sup>

### Considerazioni conclusive

Sulla scorta di quanto è stato detto, mi sembra si possa concludere affermando che la Martinuzzi è stata un ottimo pedagogo. E per esserlo non bastava avere delle inclinazioni innate, ma anche molta abnegazione. Essa arricchiva sistematicamente e con ordine le proprie cognizioni in modo da poter affrontare con una preparazione completa gli esami di abilitazione per le scuole. Allorché entra per la prima volta

62. Op. cit. — Classe I a maschile — Grazie a Colei che ci fornì l'arma del sapere per vincere la miseria — Grisoncich Mario.

63. Op. cit. — Se ne va? ... no, perché ci lascia il ricordo e l'esempio delle sue virtù — Tralli Michele.

64. Op. cit. — Un lungo e felice riposo a Colei che dedicò tutta sé stessa all'educazione dei poveri — Bermardoni Vittorio.

65. Op. cit. — II a maschile — Essere onesti e laboriosi ecco il modo migliore di retribuire Colei che con amore ci educò per la vita — Grillo Mario.

66. Op. cit. — Se vincerem nella lotta per la vita sarà merito di Colei che coll'esempio c'insegnò a combattere — D'Ettore Aldo.

67. Op. cit. — VI a femminile — Pensi, cara mia maestra, che tante e tante sue allieve, quando saranno donne cercheranno di trasfonder in altri cuori bambini i tesori che Ella ha saputo trasfonder nel cuor nostro. E così rimarrà per sempre qualche cosa di Lei, che, passando di anima in anima continuerà a dar frutto fino al più lontano avvenire — Aschmann Giuseppina.

nella scuola come insegnante è in possesso di una piena maturità, non solo in riferimento alla sua età, ma anche per la sua preparazione teorica e per la capacità di saper come e quando applicare nella prassi le proprie idee. Gli assunti sostenuti negli « Studi preparatori » sono gli stessi anche a distanza di molti anni, anche quando si ritira dall'insegnamento attivo, ma ciò non vuol dire mancanza di dialettica interiore, semmai la conferma di un indirizzo, di un credo che la lunghissima esperienza non ha fatto che convalidare. Si prodigò sempre di ampliare le proprie conoscenze allo scopo di far progredire l'insegnamento. Animata da questo spirito, scrisse numerosi articoli in varie riviste, e il « Manuale mnemonico » e i « Libri di testo » costituiscono un'ulteriore comprova, forse la più concreta, di questa sua tendenza. Numerosi sono anche i suoi interventi, che potrebbero definirsi riformistici, in favore di un sistema scolastico popolare più giusto, soprattutto in ordine all'individualizzazione dell'insegnamento e al diversificato trattamento degli alunni mentalmente defedati e difficili. I suoi colleghi la stimarono moltissimo e la apprezzarono come pedagogo. Ma Giuseppina non fu soltanto un'insegnante scrupolosa, altamente qualificata, piena di abnegazione, ma prima di tutto un'umanista. Il sentimento, l'affetto e l'amore, queste — e ebbe modo di ripeterlo infinite volte — le vere basi dell'educazione e dell'istruzione. Si preoccupò sempre per i propri alunni, visitò gli ammalati, consigliò le mamme, sofferse molto per i bambini poveri, che cercò sempre di aiutare nei limiti delle sue possibilità e qualche volta si concesse il lusso di cullare la visione di un futuro più felice. Si rendeva perfettamente conto che ciò era pura utopia, ma la sua incrollabile fede nell'insegnamento, come fondamento del progresso del consorzio umano, le diede la forza di continuare fino alla fine.